

La svolta del Pci

Le conclusioni di Occhetto
«Abbiamo indicato una prospettiva
Ora tutto il partito deve farsi
protagonista di questa riflessione»

La questione del nome? È solo
la conseguenza di un processo
che non è liquidatorio ma esprime
il meglio della nostra tradizione

«Compagni, non fermiamoci»

Il nostro patrimonio va arricchito, non disperso

A conclusione di due giorni di dibattito sulla proposta della costituente, la direzione del Pci ha deciso di anticipare a lunedì la convocazione del Comitato centrale. «Tutto il partito deve farsi protagonista di questa riflessione», dice Occhetto nella replica. «È una sfida in avanti che non ha nulla di liquidatorio ma esprime il meglio della nostra tradizione». Una grande forza per l'alternativa

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Le conclusioni che dalla due giorni di serato dibattito della direzione ha tratto iersera Achille Occhetto sono partite da una valutazione. «È del tutto chiaro che né la segreteria né la direzione hanno inteso prendere decisioni impegnative per tutto il partito, quanto piuttosto indicare una prospettiva che deve essere sottoposta alla discussione di tutti i compagni a tutti i livelli. Così come è del tutto chiaro - ha voluto aggiungere - che non abbiamo cominciato dal mutamento del nome intendiamo avviare un processo che prima, durante e anche dopo l'eventuale formazione di una nuova forza politica sia il risultato di un processo di aggregazione a sinistra».

Proprio per la natura di questa proposta, che è rivolta a tutta la società italiana, il gruppo dirigente ha aperto una discussione che deve svolgersi «con libertà e serenità». «Dico questo in particolare a chi teme che il nostro patrimonio venga disperso nulla va di spero e nulla va imposto. E a chi fa appello ai sentimenti di ciascuno di noi dico che siamo con i compagni che in un modo o nell'altro mostrano oggi grande affetto per il Pci e per la sua grande storia. È anche l'affetto mio e di tutti noi».

E qui, subito, un monito in molti cercheranno di fere questo affetto, di creare scompiglio e sospetto verso il gruppo dirigente, di presentarci come coloro che hanno avuto sempre torto. «Ma in realtà abbiamo avuto e abbiamo tutte le carte in regola per chiedere senza litanza, che tutti riflettano, come noi facciamo, sulle grandi novità, sui grandi cambiamenti mondiali, epocali. Abbiamo gli altri il nostro stesso coraggio, ed in particolare lo abbiamo le altre forze di sinistra». Qui un riferimento agli «accenni» in tal senso venuti da parte socialista. «Auspichiamo che questa riflessione sia condotta sino in fondo il nostro coraggio ci autorizza a verificare le coerenze degli atti».

Occhetto poi è tornato a dire che non si può collegare la questione del mutamento del nome ai fallimenti dell'Est, ma piuttosto ai mutamenti globali in atto. Ha sottolineato che i fatti dell'Est hanno le loro specificità. In Ungheria si cerca fra grandissime difficoltà di salvaguardare una prospettiva socialista democratica, e ci sono - dopo quarant'anni di quel potere - seri pericoli di destra. In Polonia il partito comunista è in forte minoranza le posizioni riformiste e democratiche sono affidate alla forte lotta dei lavoratori e all'impegno di Solidarnosc. In Urss alcuni fenomeni nazionalistici e perfino lotte cruente indicano rischi seri. «Noi auspichiamo che avvenga una evoluzione positiva e dobbiamo attivamente operare in questo senso. E tuttavia

dobbiamo registrare che c'è stata un enorme dissapione dei valori del socialismo e che ci vorrà molto tempo prima che si recuperi una nuova fiducia in essi».

I comunisti italiani non hanno di fronte nessuno di questi problemi. «Forte è il nostro collegamento con il paese, grande la nostra funzione in una democrazia che reca il segno delle nostre lotte, del nostro lavoro. Altro è il problema nostro di cogliere tutte le possibilità nuove che si aprono alla lotta democratica e socialista, di mobilitare tutte le forze disponibili ed un tale impegno».

Occhetto si è soffermato a questo punto sui caratteri che dovranno guidare la discussione nel partito. «Prima di tutto è necessario parlare in modo chiaro e onesto e questo riguarda anche le questioni della collegialità. Si è fatto tutto ciò che formalmente si doveva fare è stata convocata una segreteria e immediatamente una direzione per porre una questione di grande portata. Considero in ogni caso importante raccogliere l'invito di Macaluso, Tortorella e Chiaromonte ad una collegialità che sottile ha da esser corretta. E aggiungo che comunque ci siamo posti un problema che era già nei fatti e che prima o poi avremmo dovuto affrontare. Tant'è vero che è bastato decidersi a Bologna che si poteva discutere di tutto perché ciò venisse preso come una decisione già bell e fatta».

L'importante comunque è cogliere il nuovo, «così come abbiamo sempre fatto, anche quando il mondo era diviso in blocchi e la situazione ci portava a scelte in qualche modo obbligate che abbiamo sempre compiuto senza cadere nel dilemma ortodossa-cedimento ma affermando sempre, e con coraggio una nostra autonomia. In questo modo abbiamo sempre onorato il nostro nome con capacità di innovazione che altri non hanno avuto, disonorando così quello stesso nome». Ma Occhetto ha ricordato ancora che anche rispetto alla questione del nome, l'essenziale fosse - e sia - di valutare le novità politiche che avrebbero potuto o avrebbero potuto dare vita ad una nuova formazione. «Ora dobbiamo chiedere a noi stessi e al partito se queste novità rilevanti ci sono», e chiederci anche se è possibile promuoverle. Qui Occhetto ha ripreso gli interrogativi di Chiarante e Chiaromonte circa appunto tale possibilità. «Ebbene, questo rientra nell'ambito della riflessione politica che stiamo avviando ma non c'entra nulla con le accuse di voler svendere il patrimonio politico del partito». Ma Occhetto ha pure avvertito come per condurre positivamente la discussione sia necessario valutare anche i rischi di un'offensiva destinata a farsi sempre più for-



te, tendente a spacciare il nostro sforzo come un processo di omologazione verso un'unità socialista indistinta e senza chiarezza di programmi e i rischi di una lunga campagna di logoramento che vorrebbe anche creare difficoltà al nostro interno».

Alcune cose, allora devono esser chiare. La prima. «Tutti hanno potuto constatare che ho posto la questione del nome solo come conseguenza di un processo. E che la proposta centrale è quella della fase costituente vista come grande processo che spinge i com-

pagni fuori dalle sezioni a discutere, che sia vivo, attivo e aggregante, che non ha niente di liquidatorio, e che anzi ha bisogno di tutto l'orgoglio che ci ha portati sin qui e che non deve venir meno». La seconda cosa che deve esser chiara. «Questo grande processo non è quindi una sfida personale o del gruppo dirigente essa può essere una sfida in avanti solo se il partito intende condurla e con la consapevolezza che essa non ha nulla di liquidatorio ma è un nuovo inizio che ha in sé ciò che di meglio c'è nella nostra tradizione». La terza cosa chiara ed es-

senziale. «È necessario raccogliere nel modo più ampio possibile le migliori forze di progresso al fine di ripensare il socialismo nella libertà, in Europa. Questa è la garanzia contro ogni rischio di cedimento subalterno».

In definitiva, questa linea «mette a nudo - ha rilevato Achille Occhetto - ogni alibi ideologico e riconduce lo scontro politico e sociale alla sua verità e la verità è che in questo paese non c'è bisogno di omologazione ma di un conflitto su basi moderne che apra la strada ad una nuova prospettiva di

governo». Da qui la volontà di creare le premesse di un accrescimento delle forze disponibili a questo grande impegno. «Un processo quindi che non ci chiude in noi stessi ma che al contrario ci apre alla conquista di nuove energie, in tutte le direzioni con lo slancio e la passione di chi vuole incidere nella realtà».

Se questo sforzo andrà a buon fine, «è del tutto evidente che la nuova formazione politica deve assegnare compiti chiari che vengano decisi collegialmente dall'insieme del partito e dalle forze nuove che vi si

impegnano, e chiare discriminanti programmatiche, anche con un pluralismo di posizioni». Ciò che deve guidarci in questa ricerca non può che essere il nucleo delle idee-forza scaturite dal 18° congresso, «e in primo luogo l'esigenza di combattere una forte battaglia di opposizione per modificare questa società e per aprire la strada all'alternativa, al governo del paese».

In questo quadro Occhetto ha collocato anche i rapporti con il Psi. «Con i socialisti il rapporto va posto in termini strettamente politici come sfida sul terreno dell'alternativa». Allo stato attuale rimangono differenze



prendendo un'annotazione di Luciana Castellina la quale aveva sostenuto che la proposta formulata dal segretario generale del Pci condurrebbe, anche a prescindere dalla volontà di chi la fa («un inciso che ho apprezzato»), in quella direzione.

Occhetto ha insistito «È necessaria una riflessione che sia collettiva ma nel rispetto reciproco. Si può non essere d'accordo o volere indicare meglio il progetto. Quel che è inaccettabile è l'accusa infamante di cedimento. Non la accetto perché ho sempre servito questo partito con passione, non ho mai sentito il bisogno di abbandonarlo, ho sempre avvertito l'esigenza, anche nei momenti più drammatici, di accrescere la forza». E qui il segretario generale del Pci è tornato a battere sul nodo politico della sua proposta. «Bisogna sbloccare la situazione politica italiana con una scelta coraggiosa seppur difficile che ha un obiettivo essenziale far vivere un partito, una nuova formazione politica in grado di combattere una forte battaglia di opposizione per modificare questa società e per aprire la strada all'alternativa, al governo del paese».

«E allora «Quale svendita? chi non vuole più combattere», si è chiesto Occhetto

programmatiche e marchevoli (citata la questione della droga) che non c'entrano nulla con la situazione dell'Est. «Su queste occorre misurarsi, sapendo che nel processo che s'instaura la base programmatica sarà il vero elemento fondante dell'identità delle diverse forze politiche».

In conclusione «È comprensibile che l'operazione in cui ci impegniamo possa produrre inizialmente del turbamento. Se questa proposta dovesse significare un nostro indebolimento, il primo a opporsi sarei io. Ci sono differenze tra noi? Alcune di esse, da tempo presente tra noi, sono riaffiorate qui. Ebbene, perché non scioglierle in un contesto più ricco? Perché non renderle elemento di aggregazione di forze e idee diverse anziché comporre in una sterile rigidità, sapendo che un conto è rappresentare queste diversità nel contesto della nuova formazione politica e altro conto sarebbe creare uno stato d'animo che gettasse un'ombra sul nostro lavoro come se questa operazione potesse condurre ad una sorta di tradimento. Decidiamo dunque di aprire un confronto reale. Vedremo il raccolto. Io credo che vi sia la reale volontà di aprire un confronto nuovo tra noi. Essenziale è allora che si esprima nei modi giusti. Che vi sia rispetto reciproco, che nessuno abbia l'idea che si vuole chiudere una vicenda. Altrimenti commetteremo un grave errore».

Iotti: sì per onorare la nostra storia
Riserve di Pajetta, no di Castellina

Quarantacinque interventi, un consenso vasto alla proposta di Occhetto, una varietà di interpretazioni, soprattutto sui frutti della costituente di un nuovo partito. Il dissenso completo di Luciana Castellina (che segue quello di Magri), le critiche di Pajetta, le riserve di Chiarante e Santostasi. Il dibattito sulla svolta del Pci si è concluso ieri sera in Direzione e riprenderà lunedì nel Comitato centrale

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Fiducia e trepidità slanci e dubbi hanno punteggiato i quarantacinque interventi alla Direzione del Pci. Il dibattito si è concluso ieri sera da lunedì se ne parlerà in Comitato centrale. In chiusura Natta ha ripreso un'affermazione di Occhetto («Spetterà al complesso del partito decidere attraverso una discussione senza aperta e serena») per sottolineare l'opportunità di giungere al centro un voto della Direzione che potesse apparire in qualche modo vincolante secondo una prassi tipica del centralismo democratico. Occhetto ha fatto notare che questo modo di procedere era implicato nel suo discorso conclusivo.

Anche ieri il confronto ha fatto emergere consensi vasti alla proposta di Occhetto ma non mancano importanti differenze di interpretazione soprattutto per quanto riguarda i rapporti con il Psi. Un dissen-

so globale è venuto da Luciana Castellina dopo quello già espresso da Magri mentre Pajetta ha espresso forti perplessità. Riserve di Chiarante e di Santostasi che hanno annunciato un voto di astensione.

La svolta, il nome. Il di scorso sul comunismo diceva che la scelta di un nuovo nome sia la sintesi di una ricerca e di un dibattito appassionato e siccome «si cambia per migliorare» bisognerà farlo con gioia e con i fuochi d'artificio. Chiarante invece è critico. «Si rischia di dare un'immagine liquidatoria della storia del Pci e si corre anche il pericolo che il partito resti paralizzato per mesi sulla questione del nome. Una divisione su questo - aggiunge - sarebbe molto pericolosa cosciente di questo mi limiterò ad astenermi. Un «no» tondo viene da Luciana Castellina la proposta di Occhetto dice «è una risposta pigra nominalistica preoccupata dell'involucro piuttosto

che della sostanza», il risultato prevede sarà «una perdita di identità lo smarrimento e gli abbandoni» insomma si tratta di «un assurdo regalo a chi ci attacca». Veltroni invece approva la svolta. «Non mandiamo un messaggio di liquidazione. Al contrario vogliamo affermare i nostri valori nella situazione nuova». Lalla Trupia sbotta. «Lo sconcerto di cui qualcuno parla non è di oggi da tempo ci stiamo chiedendo qual è la nostra funzione nella sinistra. La nostra scelta - aggiunge - è il contrano dell'omologazione vuol dire rimettersi in gioco con coraggio». Chiaromonte contesta con forza la stessa idea del «fallimento storico» del movimento comunista. «Davvero - si chiede - milioni di persone sono state preda per 70 anni di una colossale mistificazione? Ma aggiunge «Non mi sento turbato se altri ci chiedono di cambiare il nome».

La fase costituente, i rapporti col Psi. La critica di Pajetta su questo punto è esplicita. «Dobbiamo sapere - dice - che c'è il rischio di chiamare chi vorremmo avere con noi e di sentirci invece rispondere di sì soltanto da chi rappresenta briciole di movimenti dispersi o ci offre il contributo spesso confuso di idee che non possiamo condividere». Luciana Castellina motiva il suo scetticismo. «Non è la volontà di

apertura verso altre forze che ci è mancata ma la fiducia verso la nostra capacità di produrre cambiamenti». «Certo - osserva Veltroni - non basta aggregare qualche intellettuale di sinistra, servono forze vere nuove. Ma oggi noi non bastiamo a incanalare la costruzione dell'alternativa mentre esiste una sinistra sommersa in cerca di punti di riferimento. E poi - aggiunge - questa proposta porta la sfida su basi più avanzate mette alle strette il gruppo dirigente del Psi. La caduta alibi e finzioni». Per Nilde Iotti «in questa fase vanno superate le resistenze che esistono nel nostro partito ad un dialogo e ad un confronto con i socialisti. Ma non parerei - precisa - di unificazione politica con il Psi una delle ragioni che mi trovano d'accordo con Occhetto sta nel fatto che egli non pone questo obiettivo». Borghi si vede la possibilità di «interrompere la spirale polemica con il Psi». Ma Ersilia Salvato avverte che invece sarà necessaria una forte battaglia di idee visto che «tra noi e il Psi esistono grandi differenze che riguardano il carattere della società e dello Stato. La concezione dei diritti». Chiaromonte obietta. «Non diamo per scontato che i rapporti col Psi si accurano se lottiamo per i programmi. Non basta aggregare schegge della cosiddetta sinistra sommersa». Petruccioli prevede che «il Psi non potrà

proseguire la sua politica di oggi» mentre Pellicani si aspetta da Craxi nuovi ostacoli. «Dobbiamo prepararci a un periodo di lotta senza che questo comporti scelte di rottura». Lina Turco e Folena vedono nella proposta di una «fase costituente» anche un'occasione per aggregare forze del mondo cattolico. Chiarante è invece critico perché «si tratta di un'iniziativa unilaterale non è pensabile - dice - che una costituente funzioni se la propone soltanto il Pci».

L'Internazionale socialista. Secondo Andriani sono caduti tutti gli ostacoli storici all'ingresso di una forza come il Pci nell'Internazionale socialista anche se «nuove discriminanti possono sorgere» ma non sono più quelle di allora e non giustificano una nostra separazione dall'Internazionale. Sonero è convinto che è importante addeire «ma definendo quale deve essere se-



Alessandro Natta



Nilde Iotti

condo noi il ruolo dell'Europa di oggi». Rubbi dice che andrà comunque aperta una riflessione sulle stesse prospettive dell'Internazionale per lavorare un «arricchimento politico e programmatico». Dissente ancora Luciana Castellina dove vremmo entrare dice ma conservando il nostro nome solo Craxi sarebbe contrario.

I tempi della svolta. Fare in fretta non lasciare il partito in uno stato di indeterminazione non arrivare alle elezioni di primavera senza una scelta netta. E soprattutto non lasciar passare troppo tempo tra il congresso straordinario del Pci e la «costituente» del nuovo partito. Sollecitazioni in questo senso vengono da Nilde Iotti da Imbeni da Pellicani da Petruccioli da Lalla Trupia. Petruccioli affronta anche un interrogativo di fondo perché questa svolta adesso? La sua risposta è asciutta. «Tra sei mesi non avremmo una situazione migliore».